

Carlo III,¹ a Napoli come a Parma bisognava basarsi su le dottrine sovversive della Compagnia, sui suoi continui e insidiosi intrighi contro il legittimo potere dei principi e il potere delle autorità, sulla loro vergognosa avidità, sulla corruzione della morale e sulla rovina della religione cristiana. I Parlamenti di Francia, gli uomini più dotti e più pii di tre secoli avevano già illustrato tutti questi motivi, giustificando la cacciata di questa gente pernicioso. Basta inoltre volgere uno sguardo a quello che fanno tutti i vigilantissimi ministri, per riconoscere qual peste siano i gesuiti per gli Stati. In simile maniera esponeva Tanucci una settimana più tardi (14 luglio) i suoi motivi per l'espulsione dei gesuiti al ministro Grimaldi.² Ammetteva in questa lettera di non poter comprovare alcun delitto particolare contro lo Stato, ma a carico dei gesuiti si potevano addurre la loro cattiva morale, i loro criminosi principî, il loro diabolico sistema, lo spirito dell'attività, dell'orgoglio, della superbia, della vendetta, della ribellione e il loro continuo congiurare contro principi, autorità e vescovi, tutte cose che bastarono ai Parlamenti di Francia per sopprimerli e scacciarli. C'è ancora il fatto dell'odio mortale che essi, dopo il loro bando nutrono contro la casa dei Borboni. Di fronte a ciò la loro situazione giuridica è estremamente debole. Sono entrati in paese colle vesti d'agnello dell'umiltà e dell'amore del prossimo, non hanno mai presentato al governo le loro costituzioni; queste sono dunque sconosciute e con ciò non riconosciute, poichè ove non v'è cognizione, non v'è consenso. Non è compito del governo di provare le ragioni per la loro espulsione, ma piuttosto tocca a loro di dimostrare che essi sono stati legalmente ammessi e devono quindi venire lasciati tranquilli. Questi sono in breve i motivi che persuadono la sua debole intelligenza e spronano la sua onesta volontà a passare senz'altre esitazioni alla loro cacciata.

In una lunga lettera al Roda dello stesso 14 luglio il ministro riassunse in 5 punti le ragioni che sempre più lo persuadevano della necessità di espellere i gesuiti: 1. Siccome nell'operare essi sono mossi da un unico spirito, i gesuiti delle Due Sicilie sono disposti alle stesse azioni che i loro confratelli della Spagna. 2. Se

¹ * Il 7 luglio 1767, ivi. Alcuni giorni più tardi, scrisse il ministro ad Azara: * « Quanto più considero, tanto più mi pare che a noi bisogna una condotta mista. Di Spagna, non potremo seguire altro, che un'inimicizia presuntiva dei Gesuiti contro tutta la casa del Re Cattolico regnante. Di Francia avremo qualche cosa di questo, ma assai poco, ed oscuro; ma avremo le dotte dissertazioni autenticate dalli consecutivi arresti dei Parlamenti sulle massime, sulla morale, sul sistema infernale della Compagnia, tutto incompatibile colla salute dei popoli, e dei sovrani, e colla religione cristiana » (11 luglio 1767, ivi 6001).

² * Il 14 luglio 1767, ivi 6100.